

Il docu-libro

IL MAL DI TORINO SECONDO VESPA

MAL DI TORINO
di Fabrizio Vespa,
Espress Edizioni,
190 pagine,
10,00 euro



GIAN LUCA FAVETTO

IL MAL di Torino è quel bene che provi per questa città che cambia, che è molto cambiata negli ultimi anni. Il mal di Torino è quel sentimento che ha a che fare con la nostalgia e lo straniamento. È quella "sabaudade" che coltivi sia quando sei altrove, sia quando sei in città, e si nutre al tempo stesso di lontananze e di ritorni. Al mal di Torino, Fabrizio Vespa, giornalista, critico musicale, dj, conduttore radiofonico, blogger molto seguito, ha dedicato il suo ultimo libro. Il titolo è programmatico e diretto: "Mal di Torino". Se fosse un film, sarebbe un docu-fiction. Contiene un epistolario, un espediente letterario e un'indagine in dieci interviste. Ci sono le lettere di Cesare Lombroso alla figlia Gina, con un'ultima risposta di lei figlia al padre. E ci sono le riflessioni e gli aneddoti di Alberto Salza, Steve Della Casa, Marco Ponti, Max Casacci, Ilda Curti, Franco Amato, Massimo Crotti, Adriano Marconetto, Gianluca Gozzi, Bruno Gambarotta. Si parla di musica, cinema, arte, architettura, cultura, società, viaggi, tecnologie, luci e ombre, passato e futuro. È un viaggio intorno e dentro Torino come luogo urbano e situazione mentale. Come ombelico del mondo. In effetti, lo è.



I libri

Il cronista di Liberazione Pagliassotti va alla scoperta dei nuovi leader della città. E si schiera fuori dal coro tra chi vede il bicchiere mezzo vuoto

UNO SGUARDO D'OPPOSIZIONE SUI "PADRONI DELLA MOLE"

PAOLO GRISERI

QUALI sono i poteri forti di Torino? Il fatto stesso che ci si possa porre la domanda dimostra quanto sia cambiata la città. Fino alla fine del secolo scorso nessuno avrebbe avuto dubbi sul ruolo decisivo della Fiat in ogni scelta strategica. Va subito detto che il libro di Maurizio Pagliassotti "Chi comanda Torino" non risponde compiutamente alla domanda. Non perché non sia ricco di informazioni e retroscena ma perché, nonostante tutti gli sforzi, è difficile sfuggire all'impressione che oggi a Torino non comandi proprio nessuno. Il grande pregio di Pagliassotti è quello di mettere in fila tutti i pretendenti al trono del comando, che poi sono i molti che hanno avuto un ruolo a Torino nel recente passato. Ne emerge una sorta di Villa Arzilla, fatta di pochi banchieri e molti bancari, di un pugno di costruttori edili, di qualche imprenditore e di molte partite Iva, di politici di lun-



ghissimo corso che credono di vivere nella città di trent'anni fa e che avrebbero piuttosto bisogno di un gps per orientarsi in quella nuova. Che da questo coacervo dopolaristico possa emergere il profilo di un vero comando è assai dubbio. Pagliassotti, acuto cronista di Liberazione, è schierato naturalmente con coloro che nella trasformazione di Torino vedono soprattutto il bicchiere mezzo vuoto. Un legittimo punto di vista di opposizione

che è costretto però a rincorrere le polemiche sul riformismo alla marmellata, contro quell'alleanza tra la Fiat e una parte della sinistra che decretò la vittoria di Castellani contro Novelli. Querelle importante all'epoca, ma era il 1993. Nel bicchiere mezzo vuoto di Pagliassotti ci sono tutti i temi di allora, a partire dalla madre di tutte le battaglie torinesi di fine secolo, lo scontro sulla deindustrializzazione della città. Quella del libro è certamente una narrazione fuori dal coro, anche se l'autore non perde il vecchio vizio di dare i voti ai giornali e ai giornalisti secondo la rassicurante rappresentazione che vuole tutti un po' venduti (per denaro o per amore del potere) tranne pochi puri ed eletti. Vale comunque la pena di leggere questo controcorrente per i dati che fornisce e per la lettura non convenzionale sulla storia recente della città.

CHI COMANDA TORINO, di Maurizio Pagliassotti, Castelvecchi, 187 pagine, 14,90 euro

La raccolta

28 STORIE DI VIAGGIO INTORNO A CASA MIA



RIASSUNTO
DI FINE
GIORNATA
di Luciano
Del Sette,
Exorma, 176
pagine, 13
euro

UN GIORNALISTA torinese, autore di libri di viaggio, decide di sostituire alla descrizione dello spazio, che gli è abituale, un'idea del tempo, in quella che lui definisce la "quinta" fase della vita: «Non so quando mi sono trovato a pensarlo come se fosse un'entità che cominciava a chiedermi dei bilanci. O meglio, mi induceva a chiederli a me stesso. Non si è presentato nelle vesti di un ragioniere severo, ha lasciato che continuassi a lottare per le mie cose, non mi ha scoraggiato. Però, ne sono certo, mi ha invitato a riflettere». Tornare nella propria città, ripensare il tempo e fornirne un "riassunto" significa selezionare gesti, fatti, parole e temi. Lo scrittore parla di sé e di altri puntando all'essenzialità e componendo in 28 storie il ritratto di un uomo e della sua generazione. Lontano dai luoghi comuni: il pestaggio di un ragazzo in un portone, la visita alla madre morta, la serata trascorsa con un nipote fra reticenze e curiosità, i gesti abituali di chi si sta lasciando risultano da un'osservazione aperta e lontana da ogni giudizio. Il lettore è sollecitato a interrogarsi, non sulla verità di ciò che viene raccontato, ma sul punto di vista sotteso alla narrazione. La voce è sempre quella, curiosa e intelligente del viaggiatore, la voce che abbiamo ascoltato nelle trasmissioni di Radio3 "In viaggio con Kerouac, Figli di un dio minore" e "Fili Urbani": «Dentro un vagone vuoto non riesci a rimanere seduto. Ti metti a camminare in cerca di tracce».